



L'Eco

delle

Valli Valdesi



Foto Anna Lami

Nessuno di noi può nascere adulto

Non è questione di occhi o di gambe, di velocità o di studi.

Lo **sport** può penalizzarti ma può anche aiutarti a crescere. Però bisogna chiedergli di farlo.

È bello chiedere allo **sport** di mostrarsi con la sua faccia pulita: di farci incontrare con gli altri per cercare di vincere, ma per farsi anche due risate con gli avversari.

È bello chiedere allo sport di abituarci alle difficoltà della vita ed è bello, in cambio, dare allo **sport** il meglio di noi, per abituarci a non sottrarci alle nostre responsabilità.

«Col tuo aiuto salto il fossato, con il mio Dio scavalco anche le mura» (Salmo 18, 30)

RIUNIONE DI QUARTIERE

Un appuntamento con gli altri di Marco Rostan

Lo sport sull'Eco delle valli valdesi? Che cosa c'entra con le chiese? Oggi si risponderebbe che la Valpe è un pezzo della nostra identità...

Un tempo si giocava alle bocce: anche i membri della Tavola (*), durante le riunioni a Torre Pellice, si rilassavano con una partita dietro la Casa valdese. Oggi è uno sport con tanto di campionato dove brilla la Perosina. Quando nella sala delle attività ecclesiastiche fece la sua comparsa il verde tavolo da ping-pong (pomposamente chiamato anche tennis da tavolo) aumentò la frequenza all'Unione giovanile. Le gite erano roba da villeggianti: in montagna, per i giovani del posto, era già abbastanza sopravvivere ai «sei mesi d'inverno e sei mesi di inferno». Altro che sport!

Andare sulle cime era da stravaganti: molto più utile (e noioso) cogliere i mirtilli al Lazzarà. Però c'era il Cai, e chi aveva tempo poteva iniziare ad arrampicare sulla Sbarua e spingersi verso il Monviso. C'erano gare sugli sci tra i pralini, in val d'Angrogna, a Rorà. Negli anni '60 nacquero gli sci club, le associazioni sportive... e le Valli sfornarono campionesse come le sorelle Peyrot e l'olimpionico Willy Bertin. Ma proprio nello sci lo sport mostrava anche il suo aspetto discriminante tra chi aveva i soldi di papà per gli scarponi nuovi e per pagarsi il «giornaliero» sugli impianti di Prali o addirittura andare al Sestriere, e chi se lo sognava pagandosi al massimo una salita sullo skilift...

Quando eravamo ragazzi, non avremmo mai detto che facevamo uno sport, andavamo semplicemente a giocare: a pallone, ai palet, alla corda (le ragazze) a guardie e ladri, a nascondersi, con quello che conta fino a quaranta e quello che «liberi tutti»! La cosa importante era (ma non lo è anche oggi?) avere un appuntamento con gli altri...

* La Tavola valdese è la principale Commissione sinodale amministrativa (composta da 7 persone, compreso il moderatore), eletta ogni anno dal Sinodo delle chiese valdesi e metodiste.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Gianni Genre

Ricardo Kakà, calciatore brasiliano del Real Madrid, del Milan e della sua nazionale, ha affermato in un'intervista che immagina – alla fine della sua carriera calcistica – di intraprendere il ministero pastorale. Non ha mai fatto segreto della sua profonda convinzione: è stata la fede evangelica a permettergli di raggiungere i massimi livelli nello sport più seguito al mondo. Michael Chang, fra i dieci migliori giocatori di tennis al mondo a cavallo fra gli anni '80 e '90, racconta che «sapersi amato da Dio, malgrado le sconfitte, rassicura e aiuta ad andare avanti. È Dio che mi permette di vincere perché Cristo mi ha aiutato a tenere duro».

Accanto a queste testimonianze esplicite, assistiamo ad atteggiamenti che ci lasciano perplessi. Trapattoni, *trainer* di molte squadre e nazionali di calcio, porta sempre con sé una boccetta di acqua benedetta. A chi gli ha chiesto ragione di questa consuetudine ha risposto: «Io sono credente». I collegamenti fra fede e sport sono, infatti, spesso am-

bivalenti. Già cinquant'anni fa il grande teologo Paul Tillich catalogava gli sport fra quelle che egli considerava le «quasi-religioni» del nostro tempo, per le quali, in alcuni casi, si è pronti a uccidere o a morire.

Ma esiste un modo sano di intendere la pratica di uno sport che si coniuga felicemente con la fede in Dio. Lo sport come gioco educa certamente allo sforzo, allena alla solidarietà, al rispetto reciproco, a mettere a fuoco i propri limiti, a condividere i momenti di gioia e a riconoscere che si vince e si perde, senza tragedie. Praticare uno sport aiuta a riconciliarsi anche con il proprio corpo, che è il tempio dello Spirito di Dio e che va curato e amato.

Ma, soprattutto, lo sport insegna e allena alla gratuità. Si gioca una partita, si sale su una montagna, si corre una corsa o si effettua una discesa per il piacere di farlo, senza aspettarsi alcuna ricompensa. Proprio come i bambini che corrono sempre perché sono felici di farlo e senza chiedersene la ragione. Sì, lo sport può aiutarci a somigliare a loro e, senza saperlo, a entrare così nel Regno dei cieli.



Bric Isoard, 1923 - foto Henry Peyrot, Archivio fotografico valdese

La vera partita

Samuele Revel

Ultras che devastano le città (Roma verso fine febbraio), arbitri malmenati (succede anche nel Pinerolese), insulti, doping, scommesse che truccano le partite e ogni tanto ci scappa anche il morto. È questo lo sport? Purtroppo è anche questo. Ma lo sport, con il mondo che gli ruota attorno, offre altri spunti ben più educativi e formativi. Lo sport (di squadra) ti spinge a migliorarti o ad aiutare chi non tiene il tuo passo, devi crescere come collettività e non come singolo.

Che dire, per esempio, della frangia del tifo organizzato del Parma, i Boys, sempre in primo piano con raccolte di fondi per alluvionati, terremotati e per aiutare chi è più in difficoltà (disabili, anziani etc.)? Qualcosa di buono allora c'è.

In val Pellice l'hockey è sempre stato lo sport per eccellenza, intorno al quale ha ruotato molto del

vivere della valle, con delle categorie giovanili che coinvolgono molti giovani e giovanissimi. Forse negli ultimi anni si è perso un po' di genuinità a fronte di risultati sportivi migliori. Ma è l'hockey (in line) ad avermi fornito l'esempio migliore di sport. In una partita del campionato promozionale (serie C), giocata l'anno scorso a Torre Pellice, io e i miei compagni e compagne di squadra ci siamo trovati a incrociare le stecche con i «Jaguars» di Agrate Brianza. In questa occasione mi sono accorto di quanto poco conti il risultato.

La nostra è stata una vittoria netta, ma a vincere è stato lo sport in sé. Come portiere avversario c'era Davide, affetto da sindrome di Down. Il suo scendere in pista fra i normodotati è stato il miglior messaggio che lo sport può trasmettere e ci ha fatto crescere tutti un po', ha eliminato le diversità. E la vera partita l'abbiamo vinta tutti.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro
(direttore@riforma.it)

In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Jean-Jacques Peyronel, Samuele Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 9 del 6 marzo 2015 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Sport Può un giovane, negli anni del liceo, sognare non di gareggiare, ma di fare l'allenatore di atletica? Ecco un caso in cui una strana idea diventa una pratica di vita utile a ragazzi e ragazze

Un'idea sana di sport

Alberto Corsani

Nessuno nasce adulto; ma lo sport può aiutare a diventarlo, nonostante gli esempi negativi: reati di natura fiscale, scommesse clandestine, doping, la carente collaborazione tra scuola e attività sportive. Sono preziose, allora, alcune realtà che sanno radicarsi nel territorio, vivendo in un buon rapporto con le istituzioni e, in definitiva, facendo cultura oltre che sport.

«Fin dagli anni del liceo avevo in testa l'idea di diventare allenatore di atletica leggera – racconta Antonio Dotti, 70 anni, residente a Bricherasio –: anche perché mio padre aveva praticato l'atletica in gioventù, negli anni del fascismo. E tuttavia, quando annunciasti questo mio proposito in casa, fu un mezzo dramma: questa non era vista, all'epoca, come una figura professionale plausibile». Invece quel sogno diventò realtà, e quel liceale sognatore ha affiancato per anni l'atletica all'insegnamento all'ITC «Vittorini» di Grugliasco. Proprio nel mondo della scuola, anzi, poteva scoprire talenti. Per quasi un quindicennio, fra il 1990 e il 2004, Dotti è alla Nazionale, come responsabile del mezzofondo veloce. Sono gli anni che vedono crescere ragazzi che negli 800 m. andranno forte: Andrea Benvenuti, tanto per dire, che sarà poi finalista alle Olimpiadi di Barcellona; oppure Giuseppe D'Urso, che sarà argento ai Campionati del mondo; e Benvenuti sarà campione europeo, con D'Urso al 5° posto. «I ragazzi erano forti loro, non voglio parlare di meriti miei, ma certamente ciò che conta è il metodo: io ho sempre avuto la tendenza ad accentrare, contrariamente alla linea seguita da altri, perché ritengo che soltanto in grandi raduni, dove arrivano i più forti, i ragazzi possono mettere in comune le loro caratteristiche, imparando gli uni dagli altri».

Preferendo far crescere i figli fuori dalla città,

Dotti si trasferisce a Bricherasio e non smette di allenare: ora è direttore tecnico dell'Asdp Atletica Pinerolo, e continua a seguire mezzofondo e ostacoli, mentre la moglie Simonetta Callegari, presidente della società, è a sua volta allenatrice della sezione di Bricherasio e segue i settori di velocità e lanci. Così, in un nevos week end di inizio febbraio, lui conduce un minibus ad Ancona: un drappello pinerolese che ai campionati italiani juniores si piazza al 4° posto per società. «Con i nostri 300 tesserati e un bacino d'utenza che fra Pinerolo e valli conta appena 80.000 persone, siamo arrivati alle spalle di società di Torino, Vicenza e di una squadra militare. Abbiamo vinto i 60 m. ostacoli femminili e la staffetta 4x200 maschile, con un 2° posto nei 400 m. maschili e un 3° nel salto triplo femminile: un bel premio al lavoro e alla costanza dei ragazzi, ma anche al comune di Pinerolo, che mette a disposizione le strutture a una società attiva da 40 anni».

Ma che filosofia di vita si può proporre a dei ragazzi che, in età scolare, sono alla ricerca, come tutti i coetanei, della propria identità? «Lo sport agonistico paradossalmente ha un limite: non fa bene. Nel corso di una seduta d'allenamento, ci si trova come buttati in una stanza che dobbiamo ogni volta provare ad allargare, facendo attenzione, però, a non mandarne le pareti in frantumi. Allora, per allargare gli spazi, queste pareti rischiano di farsi sempre più sottili e, se va troppo oltre le proprie potenzialità, l'atleta rischia di rompersi. Perciò è

Con 300 tesserati e un bacino d'utenza che fra Pinerolo e le valli circostanti conta appena 80.000 persone, l'Atletica Pinerolo, ai campionati juniores per squadre di Ancona, si è piazzata quarta, alle spalle di società di Torino, di Vicenza e di una squadra militare. Un risultato importante, che dimostra quanto conti la passione dei giovani atleti

necessario valutare le potenzialità ma anche i limiti di ognuno, cercando di restare al di sotto della soglia di rischio, e non sempre i ragazzi intorno ai 14 anni sono consapevoli dei rischi che corrono. Per questo io richiedo che abbiano ottime medie scolastiche: se si vuole eccellere nello sport, bisogna anche darsi una autodisciplina per conciliare pratica sportiva e studio; questa impostazione può addirittura far bene al rendimento scolastico. Naturalmente bisogna collaborare anche con le famiglie: a fine febbraio abbiamo avviato un corso sulla gestione dell'ansia nel pre-gara, un percorso che deve coinvolgere in prima persona gli allenatori. La società paga il 50% del costo per renderlo accessibile a tutti».

plina per conciliare pratica sportiva e studio; questa impostazione può addirittura far bene al rendimento scolastico. Naturalmente bisogna collaborare anche con le famiglie: a fine febbraio abbiamo avviato un corso sulla gestione dell'ansia nel pre-gara, un percorso che deve coinvolgere in prima persona gli allenatori. La società paga il 50% del costo per renderlo accessibile a tutti».

Quali sono, allora, i riscontri che avete, in questa che è una vera e propria opera di formazione dell'individuo? «Non bisogna stancarsi di investire sui settori giovanili: lo aveva ben capito il presidente dell'Hockey Club Valpellice Mauro Ferrando [a fine marzo ricorre l'ottavo anniversario della sua scomparsa, *nda*], e ora alcuni di loro sono in serie A. Nessuno degli atleti che prepariamo, magari, vincerà mai le Olimpiadi; ma pensiamo di fare qualcosa che serve per la vita: non per niente molti di quelli che sono passati per le nostre piste e pedane continuano a mantenere dei bei rapporti di amicizia con noi». Olimpionici magari no, ma migliori cittadini di domani: anzi, già oggi.



foto Claudio Bonifazio - Atletica Pinerolo

DOSSIER/Sport Il passaggio dalla pratica sportiva giovanile alla condizione di un «senior» è delicata: occorre migliorare le prestazioni ma puntando a progressi costanti e duraturi

La componente mentale è importante quanto quella fisica. E dagli errori si impara sempre

Sul finire di una stagione altalenante, uno dei risultati più belli per l'Hockey Club Valpellice è stato l'affacciarsi alla massima serie di alcuni giovani giocatori (Simone Armand Pilon, Federico Cordin) cresciuti nel vivaio, come già era avvenuto per Luca Frigo, poi perfezionatosi negli Usa. Di questa fase cruciale, uno snodo, nella crescita di un ragazzo, parliamo con il preparatore atletico della Valpe Claudio Manganaro, pinerolese che vanta, fra l'altro, la medaglia d'oro dello sciatore altoatesino Josef Polig (Albertville 1992) nella combinata alpina e svolge una parallela attività di osteopata.

«Parlando di preparazione del giovane atleta – ci dice – alla componente di allenamento che più direttamente punta a migliorare la prestazione nell'immediato, si affianca sempre una componente di costruzione di abilità, specifiche e generali, che lo rendano pronto ad affinare quegli esercizi e quelle qualità specifiche per lo sport che pratica. Negli anni precedenti, il miglioramento delle qualità "condizionali" generali, di coordinazione, di velocità e di precisione nell'esecuzione del gesto hanno sicuramente dato un risultato immediato, ma ancora di più lo daranno negli elementi che anche tecnicamente dimostreranno la possibilità di proseguire l'avventura sportiva puntando a un livello superiore. Si tratta di creare i presupposti per un efficace miglioramento delle prestazioni grazie all'aumento dei carichi di lavoro, ma in situazioni di sicurezza, perché gli esercizi proposti avranno una solida base. Questo cambiamento è soggettivo e dipende dalle caratteristiche fisiche e psicologiche dell'atleta, ma in linea di massima si può prevedere che avvenga tra i 15/16 anni nei maschi e un po' prima nelle femmine».

In che modo, poi, la maturazione del carattere, la componente mentale affianca il lavoro fisico?

«Dal mio punto di vista – riprende Manganaro – è una maturazione da valutare globalmente: inizialmente in termini di approccio all'allenamento, inteso non solo come seduta singola, ma come gestione della propria vita in maniera consapevole, fra allenamento, riposo, uscite con gli amici, periodo pre-gara. Se l'approccio è quello giusto e la qualità dell'atleta è stata ben valutata, proprio quel tipo di mentalità di allenamento darà buoni risultati. In questa fase, se il giovane maturerà indipendenza nel saper gestire le varie situazioni, saprà crescere in ambito sportivo. È giusto affiancare e aiutare l'atleta in questo percorso, ma con l'obiettivo di stimolare questo atteggiamento indipendente, in modo da renderlo gradualmente consapevole del lavoro che sta svolgendo e di che cosa il suo fisico richieda nei vari periodi dell'anno. Per esempio l'estate scorsa nelle squadre giovanili di hockey con uno psicologo dello sport, Marco Beltramino, ab-



Federico Cordin, giovane atleta Valpe, con il n. 29 - Foto Gill & Mon

biamo iniziato un lavoro parallelo alla preparazione atletica, che ha messo fra gli argomenti centrali l'insegnamento della respirazione diaframmatica per ottimizzare molti aspetti della prestazione sportiva. Questo insegnamento passa attraverso esercizi mirati per creare una iniziale presa di coscienza di un'attività, la respirazione, che è determinante ma talmente banale (in condizioni normali) da essere totalmente ignorata. In conseguenza alla presa di coscienza, il percorso prevede esercizi, e in seguito assoluta automaticità e quindi indipendenza nell'esecuzione. Anche la costruzione della mentalità dell'atleta dovrebbe passare attraverso percorsi simili».

Ma vale ancora la convinzione che nello sport si impara dagli errori?

«Lo sport è attività profondamente formativa. Anche nei momenti meno positivi: gestione dell'errore, gestione dello stress pre-gara, risultato ottenuto con sacrificio, spirito di squadra o dell'indipendenza nello sport individuale, rispetto dell'avversario e di chi collabora con te. Sono alcuni tra gli aspetti comuni ai vari sport, aspetti che il giovane atleta e l'atleta adulto incontrerà nella vita di tutti i giorni, anche nello studio. Certo, il tempo tolto allo studio o in alcuni casi alla frequenza scolastica non aiuta, e soprattutto non aiuta il sistema scolastico italiano, che sembra fatto apposta per disincentivare qualsiasi attività parallela ma esterna, non solo sportiva, ma anche artistica. Ma dall'impegno, dalla volontà di "non mollare mai", possono essere reclutate risorse impensate». **[A.C.]**

Ma, da ragazzi, lasciamoli divertire!

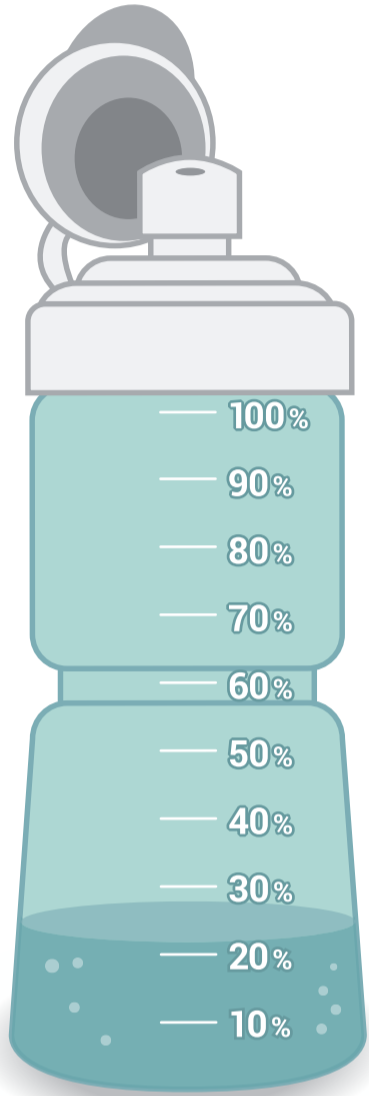
Quando da Moncton (New Brunswick, 200 km. da Montréal) si è trasferito a Tampa, Florida, i tifosi dell'Hockey Club Valpellice poterono dire che andando a preparare i portieri dei Tampa Bay Lightning era il più illustre «ex-Valpe». Fondatore di una scuola per giovani aspiranti nella sua città, Frantz Jean, classe 1971, aveva condotto due stage per i portieri della Valpe (ottobre 2009 e gennaio 2010) chiamato dal tecnico suo amico Alain Vogin. E poi, la chiamata nella National Hockey League, il più importante campionato che si disputi al mondo. La sua squadra quell'anno, arrivò alla «semifinale» del campionato Nhl. Ma che cosa diceva, dunque, Frantz Jean, intervistato nel gennaio 2010 per



Tuttohockey.com e per L'Eco delle valli valdesi su come si «costruisce» un giovane portiere di hockey? Una cosa semplicissima ma fondamentale: «L'hockey di oggi è tutto basato sulla velocità, e per il portiere questo si traduce nella necessità di sapere ben posizionarsi. Dunque ciò che conta nei più piccoli è imparare a muoversi bene sui piedi per trovare la giusta posizione. Solo dopo si comincia a lavorare all'affinamento dei gesti tecnici. Ai 13-14 anni di età si lavora sull'aspetto mentale e della concentrazione: prima i ragazzi devono essenzialmente provare divertimento in questo sport. Ai 14-15 anni quelli con più talento emergono, e allora si dovrà lavorare anche sulla capacità di gestire la partita». Finché non si scoprono i talenti particolari in un giovane destinato a una brillante carriera, per favore, lasciamoli divertire, non ossessioniamo i ragazzi: lo dice non un amatore, ma un professionista che lavora nella «mitica» Nhl... **[A.C.]**

DOSSIER/Sport Attività individuali e di squadra; campionati amatoriali, giovanili e via via sempre più impegnativi: ce n'è per tutti i gusti, anche per chi cerca solo un po' di svago e benessere

Un abitante su cinque fa sport



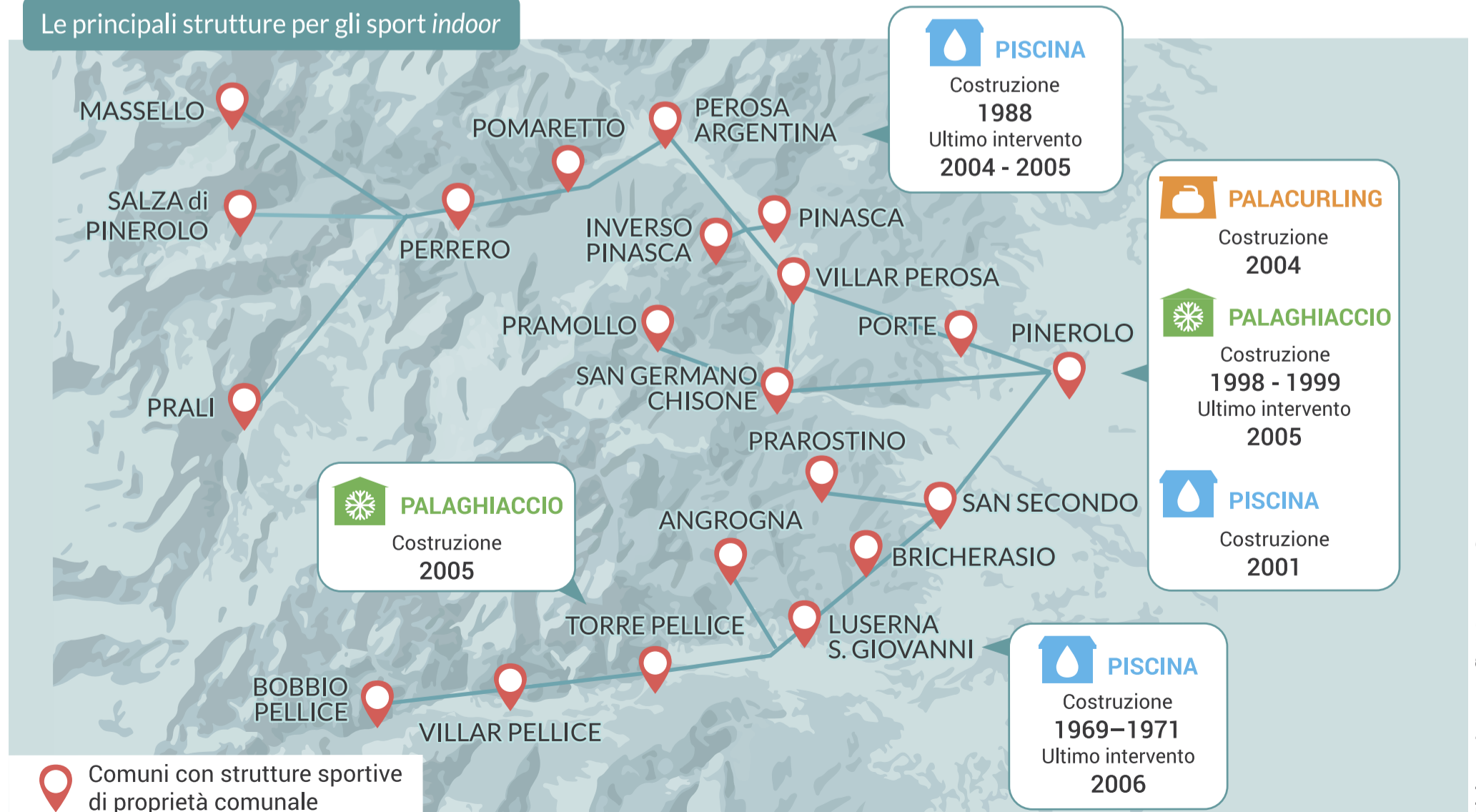
Nel territorio delle **valli valdesi** vivono **77.529** persone

Il **21,5%** pratica sport in modo continuativo
(Dato Istat)

Sono moltissime le società sportive attive sul territorio. Tra queste:

	UNION VOLLEY Pallavolo	343 iscritti
	FC PINEROLO Calcio	230 iscritti
	HC VAL CHISONE Hockey su prato e indoor	193 iscritti
	CESTISTICA PINEROLO Basket	140 iscritti
	HC VALPELLICE Hockey su ghiaccio	108 iscritti
	ASD CUM PETERE VALPELLICE HANDBALL Pallamano	68 iscritti
	SPORTING CLUB PINEROLO Curling	39 iscritti

Le principali strutture per gli sport indoor



DOSSIER/Sport Cittadino di Osasco, ha indossato per la prima volta la maglia della Nazionale: è un momento di scelte decisive, in cui è importante ricevere consigli ed esempi di valore e spessore



Un Giro d'Italia in solitaria

«Ho percorso 5144 chilometri, in media più di 110 al giorno, il dislivello totale è stato di 45779 metri, pari a circa 1000 metri al giorno. Centinaia sono state le salite, compensate, per fortuna, da altrettante discese. Ho attraversato 14 Regioni e 45 Province. Come pesi avevo con me: 9 kg. di bicicletta, 25 di bagaglio, 60 di passeggero». Questi i numeri del personale Giro d'Italia, condotto due anni fa da Ivo Pons, ciclamatore che da tempo studiava questa «impresa». In quasi due mesi molte cose possono rimanere impresse nella mente, attraversando tutta l'Italia, dal Piemonte alla Calabria e ritorno. «Devo dire che molte cose sono rimaste nella mia mente. Mi ricordo perfettamente i nomi dei paesi che ho attraversato e quelli dove mi sono fermato. Anche le tante persone che ho incontrato me le ricordo bene, in particolare quelle conosciute a Guardia Piemontese». Non a caso, un angolo delle valli valdesi a circa 1200 chilometri di distanza.



Dal Pinerolese alla Nazionale, la corsa di Jacopo continua

Marco Magnano

Domenica 8 febbraio l'osaschese Jacopo Mosca ha aperto la sua stagione gareggiando nel Gran Premio Costa degli Etruschi, prima gara del calendario italiano 2015 di ciclismo su strada. Per lui è stato anche l'esordio con la maglia della Nazionale italiana, un assaggio di ciclismo professionistico che lo ha visto andare in fuga per circa 130 km. e gli ha permesso di cominciare alla grande un anno ricco di sfide. Quale occasione migliore, quindi, per conoscerlo meglio?

Partiamo dalla fine, dalla convocazione con la Nazionale. Te l'aspettavi?

«Diciamo che non mi aspettavo che arrivasse così presto, visto che la nostra annata con gli Under 23 dilettanti è iniziata soltanto sabato scorso, quindi due settimane dopo quella gara. Tuttavia me lo aspettavo, perché dopo la scorsa stagione ero nell'orbita della Nazionale: anche se non ho vinto, ho fatto tanti piazzamenti e sono sempre stato protagonista nelle corse».

Durante la gara sei stato protagonista di una bella fuga. Quali sono state le tue sensazioni, dopo e durante la gara?

«Prima di tutto c'è stata emozione perché in linea di partenza ero accanto a gente che ha fatto la storia del ciclismo, come Damiano Cunego, e correre con i professionisti è stata un'emozione. Io volevo farmi vedere, dimostrare che mi meritavo questa convocazione, e l'unico modo possibile era andare in fuga. Era molto probabile che la fuga non andasse da nessuna parte, ma era importante seguirla per farsi vedere ed essere protagonisti».

Essere un atleta significa scegliere un certo tipo di vita e rinunciare a molte cose. È stato difficile per te?

«Certo, comporta molti sacrifici perché passo tanti giorni fuori casa. Pensa che l'anno scorso ho fatto a casa 80 giorni, forse anche meno, mentre tutti gli altri li ho passati in giro per le gare e i ritiri. Insomma, sono un po' nomade. La mia fortuna è anche quella di avere una famiglia che mi appoggia al cento per cento in quello che faccio. A 18 anni, quando decisi di non proseguire con gli studi, i miei genitori acconsentirono, e non era una cosa da dare per scontata».

La Viris è una società che, tra Vigevano e Lomellina, esprime alcuni tra i migliori giovani in prospettiva. È l'ambiente giusto per crescere?

«Sicuramente è una società seria, dove ci danno tutto l'appoggio necessario, tutto ciò che serve a noi giovani per crescere. Ci seguono in tutto e per tutto e abbiamo un direttore sportivo che ci segue tutti i giorni in allenamento. Non lo fanno in tanti, e quando siamo in ritiro, due settimane al mese, il direttore sportivo è con noi in ogni momento, sette

giorni su sette. Oltretutto è una società che ha sempre dato spazio ai giovani e nelle ultime stagioni almeno un corridore all'anno è passato al professionismo. Non è poco, anche perché è una società dove non vengono messe pressioni, dove gli atleti vengono lasciati molto tranquilli e molto liberi, ma dove allo stesso tempo viene formato un gruppo forte, che è importante, perché il ciclismo è uno sport individuale ma anche uno sport di squadra, in cui spesso bisogna essere un grande gruppo per raggiungere grandi risultati».

Sarebbe possibile replicare una realtà vincente anche in questa zona?

«Purtroppo nel Pinerolese siamo un po' fuori dal mondo del ciclismo. Le zone per pedalare e allenarsi sono fantastiche perché c'è tutto, ci sono anche delle salite mitiche, come il colle del Sestriere e il colle delle Finestre, però manca un po' la cultura ciclistica



Con la maglia della Nazionale

necessaria per organizzare delle squadre, perché probabilmente manca anche la voglia. Tutto va guardato nell'ottica della crisi economica: mancano i soldi e mancano gli investimenti».

Il ciclismo è da sempre associato al sospetto e al mondo del doping, anche se non bisogna generalizzare. Secondo te è possibile andare lontano senza scorciatoie?

«Certamente. Ci sono stati anni bui, da cui per fortuna noi giovani siamo fuori. Ormai si parla di parecchi anni fa, dei primi anni Duemila. Purtroppo c'è la mentalità per cui il ciclismo significa doping, ma è anche una concezione sbagliata di chi il ciclismo non lo segue».

E per te quali sono gli obiettivi per il futuro?

«Tutto dipende dai risultati di quest'anno. La partenza è stata buona, perché ho già fatto una bella esperienza con la maglia della Nazionale, che spero di poter indossare altre volte durante l'anno, e un obiettivo che mi pongo è anche partecipare ai Mondiali che ci saranno negli Stati Uniti a fine settembre: quattro anni fa ero stato ai mondiali di Copenaghen e conto di tornarci».

DOSSIER/Sport Come la pallavolo che si gioca «da grandi», si scopre la bellezza di pensare collettivamente a uno scopo, e in questa fascia d'età bambini e bambine giocano anche insieme

Minivolley: l'importanza di passare la palla

Matteo De Fazio

Il minivolley è un'attività per bambini e bambine utile e divertente, che propone le basi, i gesti e le tecniche per avvicinarsi al mondo della pallavolo, ovviamente giocando.

Quando parliamo di minivolley parliamo dell'età della scuola primaria: «ma a Perosa quest'anno abbiamo iniziato un'attività ludico-motoria di avviamento alla pallavolo anche con i bambini delle scuole materne», ci racconta Giuseppe Scali, dirigente responsabile del minivolley per l'Asd pallavolo Val Chisone. L'esperienza dell'associazione è interessante, perché da quasi quattro anni ha riunito diverse associazioni e società sportive della valle, fondendo il Perosa volley, il Pinasca volley, il Pallavolo Villar Perosa e il Settore Pallavolo di San Germano: «I nostri bambini e bambine del minivolley, circa una settantina, arrivano da tutta la valle, da Porte a Pragelato, alcuni anche dalla val Germanasca – continua Scali –. Si tratta in prevalenza di bambine, ma contiamo anche diversi maschietti, circa il 30 %».

Lavorare insieme, fra Comuni e territori diversi, oltre a offrire maggiori possibilità, come per le palestre e gli allenatori, continua metaforicamente l'ideale sportivo del minivolley, che

Un'attività che stimola la collaborazione e l'aggregazione, anche a livello regolamentare, fin da bambini. L'esempio della Val Chisone

secondo il regolamento della Fipav, la Federazione italiana Pallavolo, ha un carattere non competitivo: «La pallavolo è l'unico sport dove non si può giocare da soli. Oltre a essere difficile, è anche vietato dalle regole, che impediscono di tenere la palla in mano – scherza Scali –. Negli altri sport ci può essere chi tiene la palla più degli altri, il campione. Ma qui la cosa più importante da imparare è passare la palla agli altri».

Un gioco di squadra con regole semplici ma rigide, dove impegnarsi per l'interesse collettivo è l'obiettivo più importante, educando i bambini alla collaborazione, a stare insieme, a crescere e ad aiutare quelli che sanno fare meno. «La nostra volontà è creare uno scambio, una rete di relazioni, e funziona abbastanza bene: oltre agli iscritti, il minivolley attira anche i genitori e i nonni, che spesso accompagnano i piccoli atleti quando i genitori lavorano. Una rete che favorisce la conoscenza, l'amicizia e allarga le possibilità di tutti».

Spesso, in valle, sono organizzati anche dei tornei, a cui partecipano da 80 a 120 bambini e bambine: «Le squadre sono di tre elementi, possono essere miste, la rete non può superare 1,90 m. e il campo i 4,5 m. per 4,5 m. I bambini più piccoli giocano con la "palla rilanciata", ovvero fermando la palla, ma per il resto le regole sono uguali alla pallavolo – riassume Scali –: il torneo dura circa 3 ore, su 10 campi, e in queste occasioni invitiamo a partecipare anche le altre società del Pinerolese».

Il collegamento tra minivolley e volley competitivo a volte c'è, «ma solo per chi ne ha voglia – conclude Scali –, se dalla prima alla terza elementare lavoriamo sull'attività fisica e sul gioco, in quarta e in quinta si comincia a proporre la partecipazione agli allenamenti degli under 12. E, in quel contesto, chi è interessato può avviarsi al percorso agonistico».



Foto Asd pallavolo Val Chisone

Miniolimpiadi di valle 2015

Sarà il comune di Fenestrelle, in alta val Chisone, a ospitare la ventesima edizione delle Miniolimpiadi di Valle, organizzate tra fine maggio e inizio giugno 2015. L'anno scorso si disputarono a Pragelato, con ottimo successo. Centinaia di bambini, genitori, insegnanti e volontari di tutti i comuni della val Chisone e Germanasca saranno nuovamente impegnati per mantenere alti i valori

Sapevate che a Luserna S. Giovanni c'è un po' di Grande Torino, quello dell'aereo caduto a Superga nel 1949? A questo pezzo di Toro, al grande Ezio Loik, di cui, secondo i racconti entusiasti di mio padre, era famoso lo stop (arresto a terra di un pallone che arriva dall'alto – spiegazione per i non esperti), sono stati intitolati, anni fa, gli impianti sportivi di Luserna S. Giovanni, cosa a me

dello sport e dell'amicizia. «La voglia di dare continuità a quanto realizzato negli altri comuni della valle ha spinto l'amministrazione comunale di Fenestrelle e le tante associazioni cittadine ad accettare questa sfida ambiziosa – spiega Ilario Manfredini, sindaco di Fenestrelle –: sono certo che sapremo vivere con grande impegno e allegria questo evento». Il calendario è ben nutrito: la piscina

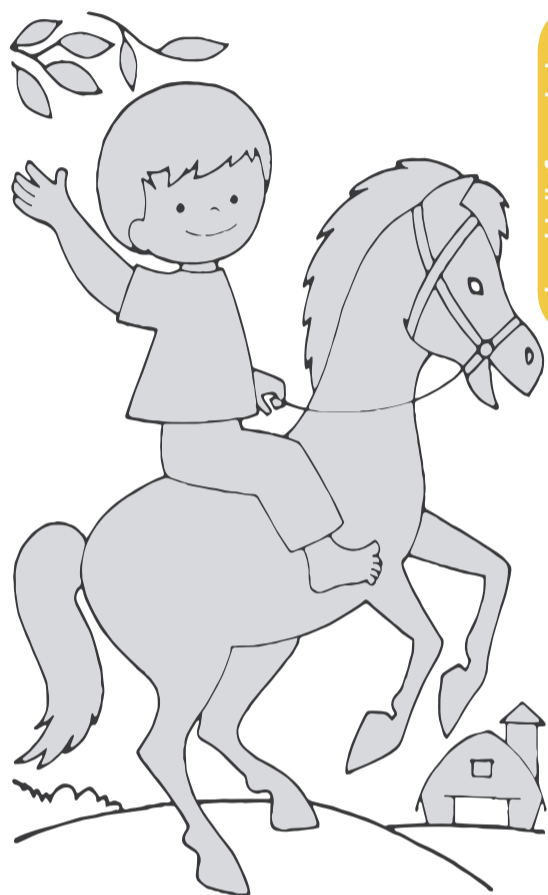
particolarmente gradita, dato che si tratta del mio Comune di residenza. Ezio Loik era triestino, esordì nella Fiumana nel campionato 1936-37, poi giocò nel Milan e insieme a Valentino Mazzola nel Venezia, squadra da cui il famoso «papà» del Toro, Ferruccio Novo, lo acquistò nel 1942 insieme a Mazzola per un milione e duecentomila lire. Loik segnò 70 goal in maglia granata

di valle di Perosa Argentina ospiterà sabato 30 maggio le gare di nuoto, mentre alle Casermette di Fenestrelle venerdì 5 giugno ci sarà la cerimonia di apertura e sabato 6 e domenica 7 giugno le gare di atletica leggera: lanci, mezzofondo, salto in lungo e in alto, velocità e maratona. Per maggiori informazioni, o per prenotazioni, contattare il comune di Fenestrelle allo 0121-83910. **[D. G.]**

e con capitano Mazzola formò una temibile coppia d'assi. Per la mia famiglia vi era poi un affettuoso legame con la signora Loik, Lilia Jon Scotta, che aveva sposato il giocatore dopo il suo trasferimento a "Totocalcio" faceva parte della Chiesa valdese di corso Vittorio Emanuele e, con grande piacere, l'ho ritrovata in quella di Luserna S. Giovanni. **[Marco Rostan]**

DOSSIER/Sport Per molto tempo l'alpinismo ha evitato di farsi classificare tra le attività sportive: il rapporto con le pareti di roccia e i pendii innevati tocca anche le corde dell'interiorità

La montagna, mondo a parte



bambiniinfattoria.it

Erica era il cavallo dell'Uliveto

Fino a qualche anno fa Erica è stata ospite dell'Uliveto (Luserna S. Giovanni), struttura della Diaconia valdese per persone con disabilità fisiche e psichiche. Ha fatto amicizia con gli altri ospiti della struttura, ha collaborato con loro stabilendo un contatto profondo e mettendosi a disposizione di chi aveva più bisogno, ricevendo in cambio sorrisi, carezze e affetto. Ma soprattutto tanta riconoscenza, perché Erica riusciva a sciogliere membra rigide e menti confuse semplicemente grazie al suo movimento e alla sua capacità di mettersi in relazione, alla pari, con gli altri.

«Erica era il cavallo dell'Uliveto - ci racconta Stephanie Boar, operatrice della struttura e da sempre appassionata di cavalli - Era così tranquilla che abbiamo pensato di avvicinarle alcuni ospiti. I risultati, fin da subito, sono stati sorprendenti: Erica sapeva perfettamente come comportarsi a seconda di chi portava in groppa e quando doveva lavorare usava una pazienza infinita. Ma Erica non regalava niente a nessuno: se la persona in sella non era presente e non collaborava, faceva di testa sua... quindi anche chi soffriva di scarsa concentrazione doveva imparare a prestarle la dovuta attenzione. Il cavallo è un animale che ben si presta a questo lavoro, perché ha voglia di mettersi in relazione ma pretende la tua collaborazione: questa è una garanzia di successo, a livello educativo».

Erica è morta (di vecchiaia), ma proseguono i progetti di ippoterapia all'Uliveto iniziati proprio con lei. Stephanie ha seguito diversi corsi su come gestire questa attività: «Siamo riusciti a far salire in sella persone abituate a vivere in carrozzina, con un equilibrio precario e arti rigidi o semiparalizzati, arrivando a fare anche qualche passo di trotto. Impossibile descrivere a parole la loro immensa felicità e soddisfazione».

Ora le attività di terapia con i cavalli proseguono grazie alla collaborazione con un maneggio di Barge: ogni settimana gruppi di 5-6 persone, anche con gravi disabilità, fanno passeggiate in carrozza in attività più ludica che educativa per il momento, ma coinvolgente e appassionante. E per ora nessuno è tornato a casa insoddisfatto dell'esperienza. **[Daniela Grill]**

Samuele Revel

Se vai a correre, corri in salita (e poi in discesa). Se vai in bici spesso usi una *mountain bike* (sullo sterrato, in salita e in discesa). Se cammini ti metti gli scarponcini. Altri sport sono legati al freddo (hockey, sci - fondo e alpino, etc.) e alla montagna. È indissolubile il rapporto che si crea con il «ripido», rispetto a chi abita in altre zone. Ma il binomio sport-montagna è difficile da incasellare.

L'alpinismo ha da sempre rifiutato per molti motivi di essere incasellato come sport. Alcune sue accezioni sono diventate discipline sportive a tutti gli effetti. L'arrampicata sportiva è nata a più riprese proprio sulle rocce piemontesi e le prime gare in assoluto si sono tenute a Bardonecchia (e Arco di Trento). Nel 1987, appena due anni dopo, una gara in onore di Marco de Marchi (visionario dell'arrampicata sportiva) veniva organizzata al Pra, in alta val Pellice, sulla parete che sovrasta il sentiero poco prima del rifugio Jervis. Oggi questa disciplina è in odore di accreditamento ai Giochi olimpici. Tutt'altra cosa invece sono i raduni di arrampicata sui sassi nella conca del Barbara dove bazzica regolarmente Christian Core, campione del mondo di questa attività.

La corsa in montagna (una volta «marcia alpina», oggi trail, ultra trail, etc.) affonda le origini anch'essa in val Pellice. La classica «Tre Rifugi» compie infatti quest'anno 40 anni dalla prima, pionieristica, edizione.

Quella che pochi decenni fa era vista come una prova riservata a pochissimi oggi è diventata una

«moda» che richiama moltissimi appassionati e le gare sono cresciute in maniera esponenziale. Prali ha voluto distinguersi riuscendo a scovare un *unicum*: 1880 metri di lunghezza per 1000 di dislivello sono i numeri che classificano la Vertical Race (mille metri di dislivello, in sola salita) della val Germanasca come la più dura d'Europa e forse del mondo (almeno finora).

Anche lo scialpinismo, da attività di nicchia e riservata al puro piacere dell'andare per i monti d'inverno, è stato sdoganato nel mondo dello sport. Dagli storici «Mezzalama» e «Patrouille des Glaciers» (gare a terne riservate ai militari) si è passati a una varietà di prove e anche ai campionati mondiali (di cui l'Italia ha appena vinto il medagliere, ne abbiamo parlato su riforma.it).

Questi sono tre aspetti del mondo molto variegato degli sport legati alla montagna che semplicemente li rende possibili. Il confine fra l'attività fine a se stessa e per lo più «inutile» (nel senso buono del termine) e la «sportivizzazione» è molto breve ma la montagna sa essere molto dura con chi non l'affronta senza la necessaria preparazione e capacità tecnica. Anche una maratona può essere pericolosa se affrontata senza la dovuta preparazione, ma il ritiro in quel caso non comporta grossi rischi. Blocarsi su una cresta a 4000 metri in pieno inverno può invece avere altre conseguenze (nonostante posti di soccorso relativamente ravvicinati).

Ma la montagna è un mondo a parte anche per questo, perché permette a tutti di confrontarsi con essa e con se stessi nel modo in cui ritiene più corretto.



La cascata di Partia d'Amunt (alta val Pellice) - Foto S. Revel - Riforma

DOSSIER/Sport Originario di Torre Pellice, Filippo Barazzuol, dopo gli anni in cui correva sulla mountain bike, è passato allo scialpinismo: una sfida incessante a superare i propri limiti

L'Italia sul tetto del mondo



Foto: Pagina Facebook Filippo Barazzuol

Diego Meggiolaro

Da giovedì 5 a mercoledì 11 febbraio si è svolto a Verbier (dopo il Gran San Bernardo, prima di arrivare a Martigny) in Svizzera il «Mondiale» di scialpinismo. L'Italia è andata molto bene, anzi ha battuto tutti. Sia nei senior sia nelle categorie giovanili, e grazie all'oro della staffetta maschile, ha scalzato la Francia dalla vetta del medagliere e ha primeggiato con 9 medaglie d'oro, 11 d'argento e 10 di bronzo. Seconda la Francia con 9 ori, 6 argenti e 6 bronzi. Terzo posto per la Svizzera, padrona di casa, con 4 ori, 9 argenti e 6 bronzi.

Filippo Barazzuol è nato a Torre Pellice, classe 1989, ed è un'atleta della nazionale italiana di scialpinismo: «Fin da piccolo sono stato attratto alle discipline di fatica – dice –, prima nel nuoto per poi passare allo sci alpino con i suoi spazi aperti e il freddo della montagna. Montagna che ho conosciuto e riscoperto in versione estiva in sella alla mountain bike. Stanco però di sciare in pista, dopo un periodo di riflessione ho deciso di provare lo scialpinismo, che permette una cosa fantastica: sciare senza vincoli di posto e orario. Sono sempre stato competitivo, con la voglia di sfidare i miei limiti e di confrontarmi con gli altri. Da qui la partecipazione alle prime garette, per poi prenderci gusto, e partecipare nel 2014 alla Coppa del Mondo. Ma per me lo scialpinismo non è fatto solo di gare: è anche avventura, e ho la fortuna di abitare in val Pellice, un territorio che ha

Il Medagliere dei Mondiali di Scialpinismo 2015 di Verbier (Svizzera)

nazione	oro	argento	bronzo	totale
Italia	9	11	10	30
Francia	9	6	6	21
Svizzera	4	9	6	19
Spagna	4	0	6	10
Germania	3	2	0	5
Polonia	0	1	0	1
Austria	0	0	1	1

molto da offrire a questo sport». Purtroppo Barazzuol non può vivere della sua passione come succede per altri sport, nonostante sia ai massimi livelli internazionali: «Per vivere devo fare un lavoro, diciamo "normale": sono impiegato alla Ferrero di Alba come assaggiatore di Nutelle, al controllo qualità».

Il 2014 per lui è stato un anno formidabile, pieno di successi e soddisfazioni con il titolo di Campione italiano di Tecnica libera, il 4° posto al Trofeo Mezzalama 2013, «che è un po' l'Olimpiade dello scialpinismo», il 5° posto al «Patrouille des Glacier 2014», l'11° posto in Coppa del Mondo individuale a Verbier, l'8° al Campionato italiano individuale 2014, e ancora il 9° posto al Campionato italiano Vertical 2014 e il 5° al Sellaronda 2014. «Fino a metà gennaio – prosegue l'atleta – non sapevo né pensavo di poter essere convocato per i Mondiali: certo ci speravo, poi dopo una vostra prima intervista a Ra-

dio Beckwith evangelica mi è arrivata la chiamata, mi avete portato fortuna». Questo lo ha portato a non preparare un Mondiale dall'inizio ma solo nelle ultime due settimane. «Ero un po' scarico nelle prime battute, l'individuale non è andata molto bene. Ma nella prova a coppie mi sono rifatto. Insieme al mio compagno, Pietro Lanfranchi, siamo arrivati sesti [nella foto, ndr] nella Team Race a coppie, vinta da altri due italiani, Lenzi e Eydallin. Abbiamo anche vinto la staffetta a squadre ma io non ho partecipato, non sono ancora tra i migliori quattro italiani, sono subito lì però, dà».

Filippo è un ragazzo umile, simpatico e allegro e parla con sincerità ma senza seriosità della sua professione e passione. Sembra parlarne in questo modo anche per avvicinare la gente comune a questo sport poco seguito, poco conosciuto e praticato in Italia, nonostante da qualche settimana siamo campioni del mondo. «Non so come mai lo scialpinismo sia così poco seguito dai media nazionali. In Svizzera, ad esempio, ogni sera c'erano servizi e interviste sulle tv locali e nazionali per i Mondiali. Da noi le poche volte che si parla o si fa vedere lo sci si parla di quello alpino, raramente del fondo, mai dello scialpinismo, ma, non dimentichiamocelo, siamo i campioni 2015. Il movimento giovanile sta andando benissimo e a Verbier ha ottenuto risultati eccellenti, possiamo essere fiduciosi per il futuro. Mi chiamate prima del "Mezzalama" di quest'anno [il 25 aprile, ndr] visto che mi portate bene?». Se basta così poco...

SOCIETÀ

Le scintille che schizzano dalla mola sono sempre le stesse: gli attrezzi sono diventati più moderni, ma le lame suonano ancora la stessa musica. Il mestiere dell'arrotino ci rimanda a immagini di un tempo, come le fiere o le feste paesane, e ci parla di un'arte tramandata da una generazione all'altra

MIRALH/SPECCHIO



Vita da vite Valeria Tron*

Sono nata in un grumo di terra e sassi. La mia unica radice fu messa a dimora in questa corte, ai piedi della «pilia» maestra. Vedevo, a perdita d'occhio, campi coltivati e pascoli. Più in là, filari di grappoli gonfi e fruttati.

Mi chiamano Luglienga e da più di due secoli sono guardiana e memoria di questa casa. Ora le mie radici sono lunghe corde robuste senza misura e il mio tronco vizzo resiste alla morte e al gelo cingendo i palchi del balcone fin su, sotto la gronda a godere il cielo.

Con il tempo l'orizzonte è cambiato: il bosco ha consumato i pascoli e dimezzato gli orti, le mie sorelle patiscono i mali delle piogge e muoiono giovani. Ho resistito alle generazioni, a guerre d'ogni tipo, spinto la mia linfa fin sulle punte delle foglie, ogni anno, per duecento anni.

Dino era un bambino solare e curioso, goloso dei miei grappoli dorati. L'ho visto nascere qui, nella nostra casa. Prima di lui, suo padre mi ha accudita con amore. Stiamo invecchiando insieme e ogni primavera aspetto le sue mani sapienti a sfoltire le mie fronde, legarne i getti, conservare con minuzia i germogli robusti. Non sbaglia mai. Lui sa come accudire la mia vecchiaia e risparmiare le poche forze che mi sono rimaste.

Dino ama le viti, profondamente. Ha un dono: il segreto dei vignaioli tramandato per generazioni. Ho dato figli in abbondanza, sono chissà dove, persi in queste terre.

Quando i miei grappoli fan gola ai tordi e ai passeri, Dino torna bambino e i suoi occhi stanchi brillano. Ne gusta il sapore e sorride, forse ricorda le corse tra le vigne e i tini ribollenti o il dolce del mosto. Può darsi che i miei frutti lo ripaghino di tanti sacrifici, ancora oggi che l'età pesa sulle sue gambe e sul mio tronco. Ogni giorno aspetto giovani vignaioli a fare solchi e tirar su tralici.

Anche Dino spera in un tempo novello, come il vino, che riporti mani capaci a lavorar la terra. Ma egli sa bene che tutto ha un tempo. E forse, insieme, torneremo a godere di quell'orizzonte pulito e pieno di vita.

La vita delle viti.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca



Luca Benso



Beppe Benso con la mola trasportabile

I coltelli affilati sulle note di Sanremo

Piervaldo Rostan

Le scintille che produce il falchetto a contatto con la mola sembrano tante stelle; e sono scintille che nella famiglia Benso si susseguono da oltre un secolo e sono legate a quattro generazioni di arrotini. Un mestiere quasi scomparso, con pochi artigiani che hanno conservato una manualità molto particolare; eppure alzi la mano chi, di fronte a un paio di forbici o a un coltello che non tagliavano più, non ha dovuto ricorrere a un arrotino, mestiere antico e per tanti anni «itinerante», senza bisogno di un grande spazio fisico: bastava una bicicletta su cui si installava la mola, o una piccola «Ape».

«La mia famiglia – ricorda Luca Benso, da anni titolare di una storica coltelleria a Pinerolo – è originaria di Vinovo. Il mio bisnonno, già arrotino, ebbe tre figli: Cento, Giuseppe detto Pinin e Giovanni (Giuannin); tutti e tre continuarono nell'attività». Trasferimento a Torino, poi a Moncalieri per Pinin, nonno di Luca, mentre gli altri due si spostarono subito verso Pinerolo. Un mestiere sostanzialmente ambulante: bici, carrettini; «Poi nel nostro caso si arrivò all'«Ape» e poi al camioncino «Lupetto» – ricorda Luca Benso –, un modo per raggiungere i mercati fuori Pinerolo: Luserna il venerdì, Bobbio al martedì d'estate, sempre nella bella stagione anche a Prali». Poi arriva il momento di Beppe, il papà di Luca, che naturalmente prosegue l'attività di famiglia; con una simpatica variante: «A mio padre piaceva molto la musica per cui, collegato al sistema delle mole, accostò un registratore a cassette: puoi star certo che il giorno dopo la fine del Festival di Sanremo aveva già tutte le migliori canzoni pronte da far ascoltare e che accompagnavano il suo lavoro...», ricorda Luca. Il mestiere in forma ambulante prosegue fino

a trent'anni fa; l'apertura del negozio di coltelleria permette la vendita di attrezzi per la cucina, senza però escludere la molatura che continua tutt'ora.

Anche l'arte dell'arrotino ha avuto, e ha ancora, dei «picchi stagionali». «Solo a Pinerolo c'erano quaranta macellerie e questo portava indubbio lavoro; ma in autunno e per una parte dell'inverno arrivavano (in realtà arrivano ancora, ndr) gli agricoltori dalle Valli: il maiale era bello grasso, pronto per la produzione di salami e *mustardele* e prima di questo momento, non a caso chiamato *festin*, era d'obbligo una bella molata agli attrezzi...». Ma quello dell'arrotino è un mestiere a rischio di scomparire? «Certamente il lavoro è molto diminuito – commenta Luca Benso –: molti dei rivenditori di coltelli per chi ne fa un uso professionale in realtà non praticano la vendita ma una forma di *leasing* che prevede la molatura periodica. Il risultato è che oggi si mola in prevalenza per i privati che apprezzano ancora la molatura artigianale, da entrambi i lati della lama di un paio di forbici e la successiva pulitura».

Il mestiere pur mantenendo le caratteristiche storiche è cambiato nel tempo, a partire dai materiali: le mole un tempo erano di arenaria e oggi sono di materiale sintetico; ogni apparecchiatura deve essere dotata di sistemi di aspirazione per evitare che l'operatore inalasse pericolose polveri. Ma la passione, quella, rimane; e nel caso dei Benso supera anche il difficilissimo momento dell'esplosione della casa di via Vigone del 2004, in conseguenza della quale il negozio andò completamente distrutto. Una passione che si ritrova in ogni angolo d'Italia: a Cremona nel 1998 è stata costituita l'Associazione «Arrotini e coltellerie»; a Resia, in provincia di Udine è invece allestito uno storico «Museo dell'arrotino».

Il Centro di educazione ambientale creato nelle strutture che un tempo erano state costruite con funzione di sanatorio attraversa una crisi che coinvolge molti soggetti; dagli enti soci ai dipendenti a una serie di attività economiche del territorio, che rischierebbero anch'esse delle conseguenze serie

Pracatinat c'è speranza, ma quali sarebbero le ricadute della chiusura?

Diego Meggiolaro e Samuele Revel

Dopo gli allarmi di inizio mese e la minaccia da parte della Regione di mettere in liquidazione la società consortile per azioni alla quale partecipano anche la città di Torino e i comuni di Fenestrelle, Moncalieri, Pinerolo e le Unioni montane val Chisone e del Pinerolese, e il rischio per l'indotto del pinerolese e della val Chisone, la riunione del 6 febbraio, che doveva sancirne la chiusura, ha dato tempo fino al 20 marzo, quando una nuova assemblea dei soci dovrà portare un piano concreto che convinca la Regione a tenere aperta la sua partecipata. In attesa di sapere, nella prossima

assemblea dei soci, quale sarà il destino del Centro, abbiamo cercato di capire quali potrebbero essere le conseguenze per l'indotto che lavora con Pracatinat. Con la chiusura di Pracatinat rischiano di perdere direttamente il lavoro circa 40 persone tra dipendenti e primo indotto. Si perderebbero gli investimenti pubblici per circa 13 milioni di euro fatti in questi anni; circa 200.000 tra ragazzi e insegnanti, che in oltre vent'anni si sono formati dal punto di vista ambientale, hanno sviluppato progetti territoriali come riconosciuto e ribadito dalla Regione stessa in molteplici occasioni, rischiano di non passare il testimone.



Foto Pracatinat

Val Pellice

La cooperativa Tarta Volante (Torre Pellice) lavora da anni con e per il centro di Fenestrelle. Con una sua chiusura, rischia di perdere commesse, lavoro e collaborazioni. Oggi ha dodici soci e occupa 30-35 lavoratori: «La Tarta Volante – spiega la presidente Elisa Morero – è molto preoccupata come tutti della possibile chiusura di Pracatinat e del suo destino. Noi da oltre 25 anni forniamo una *équipe* educativa specializzata a Pracatinat, dove impieghiamo dagli otto ai dieci educatori. La chiusura del centro sarebbe una gravissima perdita per i nostri lavoratori. Tutto il ramo dell'educazione ambientale è sempre stato una parte importante del lavoro per la Tarta Volante ed è stato imitato e studiato nel resto del Nord d'Italia. Quindi sarebbe una perdita, oltre che del posto di lavoro di una decina di persone [oltre ai 40 dipendenti diretti della Pracatinat Scpa, ndr], anche di un'esperienza ventennale e di un lavoro di qualità. Per la nostra cooperativa la collaborazione con Pracatinat rappresenta il 20-25 % del lavoro».

Da oltre quindici anni la Tarta Volante gestisce i servizi di educativa territoriale per minori e disabili della val Pellice. Nel 2011 la cooperativa ha aperto una nuova struttura a Bibiana. È un gruppo-appartamento, un centro diurno rivolto a giovani disabili con buona autonomia. Nel 2015 questo gruppo appartamento ha avuto tutti i posti occupati: per questo la cooperativa ha scelto di aprire una nuova struttura sempre a Bibiana per la stessa tipologia di utenza. «Abbiamo visto – dichiara ancora Morero – che Bibiana ci ha accolto bene, i ragazzi ospiti hanno stretto una buona relazione con i bibianesi e soprattutto con gli operatori».

Nonostante il rischio di perdita del lavoro per i circa 10 operatori a Pracatinat, la cooperativa è aperta a ricevere la collaborazione di persone nuove e motivate a fare questi tipo di lavoro nell'educazione nel sociale. La Tarta Volante, come altri che lavorano su Pracatinat, non è stata contattata dagli enti soci per un consulto o un'opinione su eventuali soluzioni alternative alla chiusura.

Val Chisone

In val Chisone ci sono tre compartimenti: bassa, media e alta valle. Partendo dall'alto, a Sestriere c'è lo sci con il suo indotto che offre lavoro a centinaia di persone ma solo per la stagione invernale e a patto che ci sia neve. Pragelato, tempio dello sci nordico, ha più difficoltà e un grande *resort* che ha portato posti di lavoro ma anche polemiche. Quest'anno sono stati riaperti per il fuoripista (novità) alcuni impianti chiusi da tempo che fanno lavorare una decina di locali e non solo. In bassa valle c'è il grande insediamento di Villar Perosa cresciuto intorno alla Riv (Skf, Omvp, Tekfor). Nato a inizio '900 ha modificato l'aspetto del piccolo centro e attorno le sono nate altre piccole e medie aziende, insediatesi perché c'erano lo spazio e l'acqua per l'energia elettrica per i macchinari. A Pomaretto c'erano i comparti tessili, oggi dismessi, che si sposavano con le miniere della Talco e Grafite, dove lavoravano le mogli dei minatori. Nella media valle, senza sci né fabbriche, rimane (poco) turismo e (poca) agricoltura. A inizio '900 per combattere la tubercolosi nascono i due sanatori di Pracatinat, poi grande centro di formazione. Con oltre 40 persone occupate, fra dipendenti e indotto, Pracatinat risulta essere uno dei centri vitali per la media val Chisone, offrendo un'opportunità di lavoro e alimentando l'indotto (affitti, ristoranti, esercenti). Una chiusura significherebbe una grave perdita, ma al momento mancano 300.000 euro anche per il costante calo di trasferimenti dagli enti soci. Tra i contrari alla chiusura i sindaci dei Comuni soci e il presidente della Città Metropolitana Fassino.

Un'idea partita dalla Regione Piemonte, avvertita come molto lontana dalla sensibilità delle amministrazioni locali e di chi vi lavora. Potrebbe essere un'occasione di sviluppo, ma c'è il rischio di vedere la zona sottoposta a vincoli assai rigidi: è possibile trovare delle motivazioni per il dialogo?

Parco sì, parco no: se ne discute in val Pellice

ALTRESTORIE

The Terminal



Massimo Gnone*

Aeroporto internazionale Budapest – Ferenc Liszt, Terminal 2, domenica 1° marzo. Compro un toast, in attesa del volo di ritorno. È stata una trasferta faticosa, in Ungheria per il weekend di selezione dei giovani che svolgeranno il loro volontariato in Italia. Ad approcciarsi quando gli siedo accanto è un uomo sulla sessantina, che con un sorriso chiede quale sia il motivo del mio soggiorno in terra magiara. Parla un inglese perfetto. La Diaconia, spiego, fa parte di un network europeo, i giovani sono impegnati con le persone anziane e diversamente abili, i migranti, i minori in condizioni di svantaggio. Mi dice di essere psicologo, di aver lavorato in diversi paesi del mondo, dall'India agli Stati Uniti; austriaco, oggi vive in Norvegia. È lui stesso a evocare Spielberg. Ve lo ricordate: il film con Tom Hanks è ispirato al rifugiato Mebrhan Karimi Nasseri, alias «Sir, Alfred Mebrhan», che visse per diciotto anni al Terminal 1 dell'aeroporto «Charles de Gaulle» di Parigi.

Mi racconta di essere stato derubato qualche giorno fa: due ceffi armati di coltello l'hanno messo spalle al muro e si sono fatti consegnare soldi, computer e documenti. Privo del passaporto, non ha potuto imbarcarsi per la Norvegia; i suoi amici hanno proposto di inviargli dei soldi per l'albergo, ma lui niente, ha deciso di restare in aeroporto, dormendo nel terminal in attesa che le autorità gli consegnino un nuovo documento d'identità, cosa che dovrebbe avvenire entro tre o quattro giorni. È un'occasione unica, dice, che gli consente di incontrare tante persone, incrociare storie di viaggiatori, sacerdoti e ingegneri.

Giapponesi, italiani e rumeni sono le persone più generose: gli hanno sempre prestato qualche fiorino per comprarsi un panino. Tedeschi e scandinavi più diffidenti, stanno ad ascoltare ma non sembrano credere alla sua storia. Alla fine anch'io gli consegno duemila fiorini (circa sette euro), mi faccio dare il suo indirizzo e-mail e lo saluto, mentre lui si dirige verso il bar. Una storia vera? È una storia di umanità in un non-luogo, questo mi basta.

ALTRESTORIE

Quelle che non avete mai sentito raccontare

*Massimo Gnone

responsabile Servizio richiedenti asilo e rifugiati e volontariato internazionale – Diaconia valdese

Diego Meggiolaro e Samuele Revel

Tutto nasce da una proposta di legge della Regione Piemonte che prevede l'accorpamento delle aree protette per ridurre i costi di gestione. Ovviamente questa rivoluzione tocca anche il nostro territorio con un progetto ambizioso. Bosco dell'Alevè (val Varaita), Riserva del Po (val Po) e Sic Pra-Barant in val Pellice verrebbero accorpate. Ma c'è di più. Oltre a collegare le tre aree la Regione ha pensato di estenderla fino al Brich Boucie, estremo Nord della val Pellice, inglobando il selvaggio vallone dell'Urina. La proposta è piovuta dall'alto e naturalmente non è piaciuta alle amministrazioni comunali che si sono schierate apertamente e ufficialmente contro la creazione di questo parco, arrivando anche a una raccolta firme (Casteldelfino): il timore è quello di avere maggiori vincoli e di non poter decidere del proprio territorio.



Il Monviso - Foto Riforma

FAVOREVOLI

Legambiente in un comunicato ha espresso il suo parere favorevole così come l'associazione «**Insieme in Comune**». «L'adesione al "Parco del Monviso" poteva essere un'occasione di sviluppo molto interessante per tutta la Valle e, proprio in quanto tale, crediamo andasse discussa in un tavolo meno frettoloso e più partecipato – ci spiegano dall'associazione –: riteniamo pertanto che la chiusura al dialogo da parte di un'amministrazione sia un fatto grave, che influenzerà il futuro della Valle: la Giunta comunale di Bobbio si è presa l'onere e la responsabilità di questa decisione, che avrà ripercussioni nell'immediato e per le generazioni future». La **Regione Piemonte** è promotrice del progetto. «Con il parco – sostiene l'assessore competente Alberto Valmaggia – le terre del Monviso hanno la possibilità di fare un passo avanti nella promozione del territorio. Si tratta di vedere il parco come uno strumento di sviluppo al servizio di chi lo abita nel rispetto di tutti i portatori di interesse, nessuno escluso. Ovviamente siamo sensibili alle remore dei Comuni. Dal punto di vista operativo non ci saranno restrizioni e vincoli maggiori rispetto a quelli che vi sono nei Sic (siti di interesse comunitario, ndr). Le uniche restrizioni sono quelle legate al mondo della caccia. L'impressione però è che si sia ancora troppo prevenuti su questo tema e non si voglia ascoltare quali potrebbero essere gli sviluppi positivi per l'economia del territorio dalla nascita del Parco del Monviso».

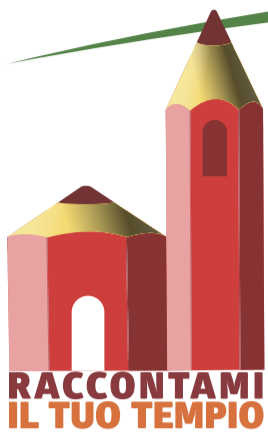
Infine il **Club alpino regionale**. «Per il Cai è fondamentale la frequentazione, la conoscenza e lo studio della montagna in tutti i suoi aspetti sia naturali (flora, fauna, acque, rocce e ghiacciai) sia antropici (cultura, storia, risorse e attività delle Terre Alte). Il Cai è convinto sostenitore della rete delle aree protette».

CONTRARI

Ufficialmente si sono espressi i **Comuni**, come abbiamo ricordato sopra e la **Cia**, la Confederazione italiana agricoltori. Apertamente contrari anche il **CaTo1** (Comprensorio alpino cui fanno capo le valli Pellice, Chisone e Germanasca) e le **associazioni di cacciatori**.

Ecco che cosa ci hanno detto dalla Cia: «Gli alpeggi attorno a Bobbio Pellice sono l'unica zona montana dell'area della Città Metropolitana dove le attività sono condotte da allevatori locali. Nessun'altra zona montana del Torinese possiede una simile specificità che l'imposizione di nuovi vincoli rischierebbe di distruggere». «Abbiamo appreso del progetto del Parco del Monviso dai giornali, anche se dovrebbe comprendere sei degli otto alpeggi attualmente esistenti sul territorio di Bobbio Pellice. Non siamo contro la tutela della natura perché siamo i primi manutentori del territorio e anni addietro abbiamo accettato l'istituzione dell'Oasi del Barant nel nostro comune. Ci chiediamo però, oltre ai nuovi oneri, quali vantaggi potrebbe portarci il Parco».

I secoli delle «guerre di religione» hanno avuto fra le loro conseguenze la distruzione e progressiva ricostruzione di alcuni dei templi nelle località delle Valli. Le restrizioni da parte delle autorità venivano imposte anche a livello civile, come nel caso dei limiti tassativi ai cortei funebri



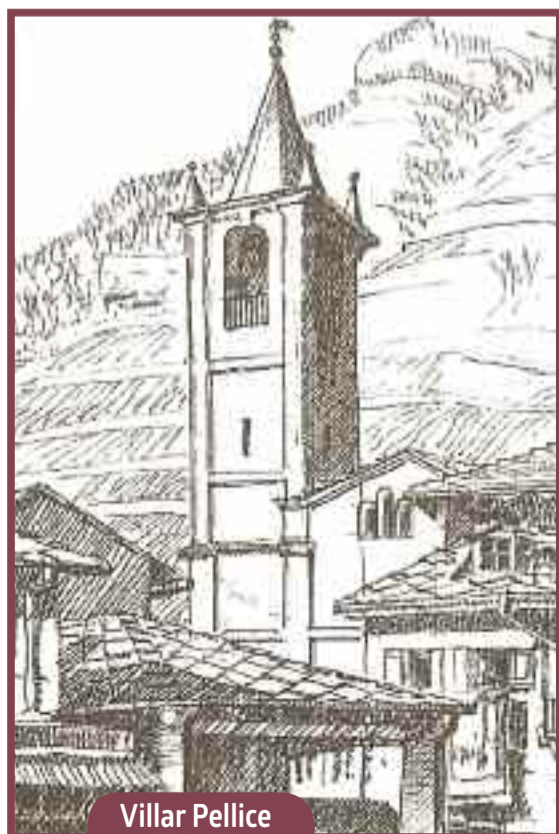
Il tempio distrutto

Marco Rostan

Nella scorsa puntata di questa storia valdese attraverso i templi, abbiamo ricordato la pace di Cavour (1561) con il periodo successivo nel quale i valdesi ottengono una certa libertà di culto, purché il tutto avvenisse all'interno dei limiti rigorosamente definiti dal Savoia. Non sempre i valdesi li rispettano. Intanto in Europa divampa il conflitto tra protestanti e cattolici (Inghilterra e Francia). Torino sa che i riformati sono vicini, e allora la repressione dei valdesi diventa un programma politico: siamo al capitolo più drammatico della storia valdese, che inizia poco più di cento anni dopo Cavour, con il massacro chiamato «Pasque Piemontesi» (1655).

Significativamente, nel museo di Prali che illustra la storia dei templi, il pannello del '600 è intitolato «Il tempio distrutto»: molti degli edifici che vediamo oggi sono stati più volte ricostruiti, perché incendiati o demoliti in questo periodo. Furono poi tutti rasi al suolo durante l'esilio (1686-1689): rimase in piedi solo quello di Prali.

Nel periodo «della Riforma», oltre ai templi della val d'Angrogna, ai Coppieri, a Roccapiatta, di cui abbiamo già parlato ricordiamo quelli di Prali, Massello, Villasecca, Maniglia, Rodoretto, San Germano, Pramollo (ultima comunità nell'aderire alla Riforma, 1573), Rorà, Torre Pellice, Villar Pel-



Villar Pellice

lice, Bobbio. In quest'ultima località, ma anche altrove, si ebbero anche dei luoghi di culto nelle borgate, come alla Sarsenà, agli Armagli, al Cairus, alla Romana, al Podio...

Il tempio di Villasecca (disegno sull'Eco delle Valli Valdesi di febbraio) fu il locale di culto per tutta la bassa val San Martino, dopo l'abbandono dei templi di Faetto e Serre Marcou. Villasecca fu una delle chiese più importanti nel '600, il tempio fu distrutto



Massello - disegni di M. Rostan

nel 1686 e ricostruito nel 1702. Poi entrò in funzione il tempio di Chiotti, dove si tennero vari Sinodi nell'800. Ricordiamo anche i due templi di Combagarino e Pian Faetto.

Pubblichiamo il disegno del tempio di Massello con, sullo sfondo, le montagne che comunicano con il versante pragelatese, costruito nel 1596, distrutto nel 1686, riedificato completamente nel 1722. Quando nella val Pragelato il culto riformato fu definitivamente vietato, i riformati attraversavano le montagne al Colle del Pis (2613 mt., tre ore di cammino da Balziglia!) per far battezzare i loro figli durante il culto. Il tempio di Massello, come quello di Roccapiatta, è accanto al piccolo cimitero. Fino all'epoca napoleonica era vietato ai valdesi di recintare l'appezzamento usato per seppellire, né si potevano usare i cimiteri cattolici. Addirittura il corteo funebre doveva essere composto da poche persone. Il primo funerale valdese nel tempio avvenne nel 1920, quando una impressionante nevicata ritardò di una settimana la sepoltura...

L'altro disegno mostra il tempio di Villar Pellice visto dalla piazza che fu luogo della drammatica fine del partigiano Willy Jervis (agosto 1944). In questo tempio, demolito e ricostruito nel 1707, il Sinodo valdese del 1564 accettò di seguire il più possibile le *Ordonnances* di Ginevra, cioè i regolamenti ecclesiastici del riformatore Calvino.

ABITARE I SECOLI

La scuola di Pragelato

Piercarlo Pazè*



Nella primavera 1683 il pastore della Chiesa riformata Jacques Papon, il medico Thomas Brunet e l'oste Thomas Passet furono processati dal parlamento di Grenoble per avere aperto a Pragelato una scuola pubblica di latino, greco e scienze umanistiche, frequentata dai giovani delle famiglie più importanti del paese, fra cui due figli dello stesso pastore Papon e un figlio di Brunet, preparatoria al loro ingresso nelle università. Il fatto era incontestabile, la scuola fu chiusa e i responsabili furono condannati a elevate pene pecuniarie. Papon fu anche interdetto per tre anni dal suo ministero di pastore e non poté più riprenderlo perché poco dopo, nel maggio 1685, i templi della Chiesa riformata furono distrutti e tutti i pastori espulsi.

Perché? Il canonico Simon Roude, priore di Mentoulles, che aveva sollecitato l'intervento repressivo, era persona colta, che conosceva il latino e il greco e anche l'ebraico e che, comprendendo bene l'importanza degli studi impartiti, si dichiarava preoccupato che diffondendo fra gli studenti l'apprendimento delle lingue antiche si potesse dare nelle loro mani dei libri che, a suo parere, ispirassero l'errore. Chiudendo la scuola tuttavia il livello di benessere futuro della comunità di Pragelato veniva impoverito dell'apporto di abilità e competenze speciali che i giovani vi avrebbero apprese.

L'episodio è distante nel tempo, ma ci parla ancora oggi. Le comunità cristiane sono consapevoli che devono accogliere i poveri, gli incolti, i diversi e gli stranieri, ma sperimentano anche di essere tanto più vive quando sono frequentate e animate da giovani impegnati negli studi, con disponibilità positiva nei confronti dell'innovazione, con creatività e curiosità intellettuale, capaci di comunicare in modo efficace, dotati di pensiero critico, aperti alla collaborazione e al lavoro di gruppo. Giovani che fra i campi della loro formazione comprendono e privilegiano lo studio personale della Bibbia e le conoscenze religiose. Come accadeva nel 1683 nella scuola di Pragelato.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle Valli Valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

CULTURA Una serie di iniziative della Diaconia valdese sul tema dell'Alzheimer, per conoscere la realtà della malattia e imparare a sostenere le famiglie costrette ad affrontare il problema

Persone, corpi, parole, odori, emozioni, sguardi e storie

Daniela Grill

Si è aperto un nuovo anno ricco di incontri, eventi, dibattiti e mostre legate al progetto XSONE 2.0, a cura della Diaconia valdese – Coordinamento Opere Valli. Da febbraio 2015 a gennaio 2016 il territorio del Pinerolese e del Torinese ospiterà vari incontri su tematiche sociali e sanitarie. L'obiettivo è valorizzare la relazione tra le persone e l'accoglienza del territorio. Una relazione fatta di corpi, parole, odori, emozioni, sguardi e storie che si intrecciano. Una rete che negli anni si è costruita permettendo di creare eventi con anime diverse, facendoli confluire in un unico progetto.

Marzo sarà il mese legato all'Alzheimer con tavole rotonde, proiezioni cinematografiche e mostre fotografiche. Tra queste, la mostra *MiReLa*, del fotografo Fausto Podavini, (da sabato 21 marzo a sabato 18 aprile): un progetto fotografico che prende ispirazione dalla vita reale di Mirrella, moglie di Luigi, affetto da Alzheimer. Un'insieme di scatti che testimoniano la storia di una donna che ha accudito il marito malato fino alla sua morte, raccontata in maniera delicata dal fotografo romano che ha lavorato al progetto per ben quattro anni, seguendo la coppia nella sua vita quotidiana. Si potrà visitare alla Galleria Scropo di via d'Azeglio a Torre Pellice.



A marzo saranno inaugurate altre due mostre: una itinerante, *I volti dell'Alzheimer*, nelle vetrine dei negozi di Torre Pellice e una dedicata alla storia del servizio Alzheimer al Rifugio Re Carlo Alberto, *Il Cerchio dell'Alzheimer*.

Ad aprile ci sarà la chiusura del progetto *Mi Fido di Te* (sabato 11 aprile, Teatro Sociale, Pinerolo), spettacolo teatrale e video creato dai ragazzi e dalle ragazze delle scuole superiori del territorio (Pinerolo e Valli) per dire «No» alla violenza sulle donne. Un progetto che sfocia in questa forte testimonianza alla quale hanno preso parte anche Svolta Donna, AnLib e Uomini in Cammino.

E poi via via il calendario di appuntamenti che si dipanerà per tutto l'arco del 2015. Il programma completo è consultabile sul sito www.xsone.org o sulla pagina Facebook XSONE 2.0.

Il neofolk del Duo Bottasso che sa far sognare

Denis Caffarel

Quanto possono fare un organetto e un violino? Dipende da chi li suona, e quando si tratta del Duo Bottasso i risultati sono sorprendenti. Nicolò e Simone Bottasso, i fratelli dell'omonimo duo, hanno esplorato in lungo e in largo le possibilità dei loro strumenti musicali, che per il loro album d'esordio sono molto più che strumenti musicali; sono pennelli e colori, sono profumi e odori, sono porte e finestre, sono pagine e pergamene, sono mondi interi pieni di immagini e visioni.



Entrambi i fratelli Bottasso, originari di Boves (Cn), iniziano a suonare e apprezzare la musica tradizionale da bambini, addentrandosi nel vasto ed eterogeneo repertorio occitano e francese, assorbendo non soltanto la struttura e il significato dei suoni delle loro terre, ma anche l'emozione centenaria che da sempre queste composizioni si portano dietro, e che ne caratterizza la potenza comunicativa. L'album d'esordio del Duo Bottasso non è un disco di musica folk. Non solo sarebbe una descrizione riduttiva, ma sarebbe so-



prattutto errata. *Crescendo* è il risultato della naturale evoluzione del gusto stilistico di chi con quel tipo di suono è effettivamente cresciuto, e quindi lo ha utilizzato come scalinata per poter raggiungere altri piani, quali la musica brasiliana, quella scandinava, quella irlandese, solcando il Mediterraneo e scalando le Alpi, ascoltando il pop, il rock e l'elettronica.

In *Crescendo* il violino e l'organetto di Nicolò e Simone esprimono ogni possibile sfumatura di se stessi, spingendosi oltre i confini che si immaginerebbero naturali per questo tipo di suoni, che giocano a rincorrersi in mondi apparentemente inesplorati, abbracciando contaminazioni e sperimentazioni, senza alcuna timidezza.

L'album d'esordio del Duo Bottasso non è un esercizio di stile e nemmeno una spacconata di chi vuole strafare. *Crescendo* è il racconto del mondo descritto con il linguaggio di due ragazzi che hanno imparato a esprimersi con i suoni delle proprie radici, molto semplicemente. L'impetuosa genuinità delle armonie di *Crescendo* si mescola con l'istintiva e malinconica dolcezza delle maree del tempo, che confondono il passato, il presente e il futuro, permettendo di essere ovunque in qualsiasi momento, semplicemente ascoltando.

Discesa nella bolgia del carcere

A cinque anni di distanza dalla sua precedente avventura letteraria (*Piccoli animali*, Einaudi, 2009), il torinese Maurizio Torchio, classe 1970, esce nuovamente in libreria con il suo nuovo libro *Cattivi**. Un romanzo dedicato al mondo del carcere, visto con gli occhi e la sensibilità dell'autore ma anche dei detenuti, dei direttori, dei familiari.

A Maurizio Torchio abbiamo chiesto come sia nata l'idea di questo nuovo lavoro: «Nasce da ascoltatore radiofonico. Sono sempre stato un appassionato ascoltatore di "Radio Carcere", un programma di *Radio Radicale*. Dopo l'uscita del mio precedente libro, *Piccoli animali*, decisi che nel mio lavoro successivo avrei scritto di carcere».

Il mondo della detenzione viene raccontato in modo molto dettagliato e preciso. «Documentarmi e informarmi è la parte che mi piace di più. Il carcere è una realtà che produce molti testi scritti, soprattutto negli Stati Uniti: detenuti, guardie e direttori di carceri scrivono le loro impressioni e vi-

cede. Per mettere poi alla prova le storie che leggevo sono andato personalmente in un carcere, a Bollate (Milano), che si potrebbe definire un carcere modello, nel senso che rispetta i crismi della legge del nostro Stato italiano. Agli inizi andavo con una sorta



di lista della spesa di persone con cui volevo parlare: un sequestratore, una ex-guardia carceraria, un rapinatore...: poi mano a mano il cerchio si è ristretto. Nel libro la visione del carcere rimanda a un mondo di rigore, silenzio, ordine, logica. Certamente è un possibile modo di intendere il carcere, inteso più come penitenziario degli anni passati, dove non deve esistere promiscuità e l'isolamento e il silenzio sono intesi come garanzia di approfondimento interiore. Nella realtà non è così: la prigione è la bolgia di persone».

Maggiori informazioni sul sito www.mauriziotorchio.com. [D.G.]

* M. Torchio, *Cattivi*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 186, euro 19,00.

CULTURA Sulla scorta di un libro e di un film di fantascienza, un gruppo di ragazzi in val Pellice ne ha girato la propria versione, che è anche un modo per riflettere sul rapporto fra le generazioni

Alla faccia del reality/intervista con Anna Giampiccoli

Alberto Corsani

Più di 30 ragazzi e ragazze impegnati a girare un film che parla di loro del bisogno di ancorarsi a qualche solida realtà. Così l'estate scorsa, nasce *The After-Games*, ispirato al romanzo e film *The Hunter Games*. Ne parliamo con la regista, Anna Giampiccoli.

«Il film nasce all'interno di un "centro estivo" per ragazzi, *Est'arte ragazzi* dell'Associazione culturale Balancé Danza di Torre Pellice, di Chiara Levrino. L'esigenza era venire incontro ai gusti dei ragazzi di 12/13 anni. Avevo notato quanto fosse gettonato, fra gli amici delle mie due figlie, il "gioco" degli *Hunger Games*: i ragazzi si ritrovavano nei giardini delle case degli uni o degli altri per "giocare" a questo gioco al massacro, versione moderna del gioco della "guerra" o degli "indiani". Ma il tema rispondeva a tutta un'altra serie di esigenze: trovare una storia con un notevole numero di parti (i ragazzi iscritti erano 35...); poter sfruttare le bellis-

sime location naturali di boschi e prati della valle; raccontare una storia da cui si potesse trarre una "morale", un insegnamento. Era poi da tempo che avevo in testa una scena di vecchietti che si incontrano a brindare in un salotto al loro passato. Vedevo e sentivo nella mia mente un'atmosfera carica di significato, di rispetto e condivisione di valori, tutti elementi che si stanno perdendo.

La critica alla violenza gratuita degli *Hunger Games* è già nella storia originale, quindi come messaggio mi interessava darne anche un altro: il rispetto per una generazione la cui saggezza, dettata dalla lunga esperienza di vita dovrebbe essere tenuta molto più in considerazione: le nuove generazioni hanno moltissimo da imparare da quelle "vecchie" e dovrebbero poterlo fare attraverso scambi che invece al giorno d'oggi sono sempre meno frequenti. I ragazzi sono sempre meno disposti a fermarsi, staccarsi dai loro schermi digitali e "ascoltare le storie e gli insegnamenti dei nonni", sempre più giudicati come



Per vedere il film: www.youtube.com/watch?v=CUeFFNaUI-0 o cercare su Youtube The after-games - film.

un "peso" da sopportare piuttosto che una risorsa. Quanto alla generazione di mezzo (la mia) è proiettata, con grande affanno e per forza di cose, al presente».

I protagonisti devono darsi la morte l'un con l'altro, finché non decidono di ribellarsi: come avete rappresentato l'irrappresentabile? «Non avendo alle spalle una vera produzione con mezzi adatti ed effetti speciali – prosegue la regista –, abbiamo optato per il "vedo e non vedo" creando la tensione con il montaggio di Stefano Filiddani. L'idea era di dare una rappresentazione della violenza, la cui assurdità fosse percepita attraverso immagini forti senza dover cadere nello splatter e quindi nella banalizzazione della violenza».

Progetti futuri? «Naturalmente l'estate prossima replicheremo l'attività e ho già qualche idea che però non voglio ancora svelare... Sarà dura trovare un altro soggetto che riscontri così tanto il favore dei ragazzi, ma non disperiamo...».

Appuntamenti di marzo

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Giovedì 5 marzo

Luserna S. Giovanni Per il ciclo Altro Cinema, proiezione del film «Molière in bicicletta». Alle 20,45 all'Asilo valdese in via Malan 43.

Venerdì 6 marzo

Pinerolo Spettacolo «Cantando sotto la pioggia». Alle 21 al teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto 1.

Pinerolo Concerto «Duo ad Libitum» con Elena Saccomandi viola e Walter Gatti clavicembalo. Alle 21 alla Sala concerti Italo Tajo nella chiesa di San Giuseppe.

Sabato 7 marzo

Pomaretto Il gruppo teatro della chiesa valdese di Luserna S. G. invita alla divertente commedia «Georges Dandin ovvero il marito beffato» di Molière. Alle 21 nella sala del teatro valdese.

Pinerolo Spettacolo «Pazza Idea» alle 21 al teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

Domenica 8 marzo

Luserna San Giovanni Per il ciclo Donne scrittrici – donne eroine spettacolo di arti varie «Lo splendore è in voi, non finisce mai» da Alda Merini. Alle 18 al Teatro S. Croce in via Tolosano 8.

Luserna San Giovanni

Spettacolo «Marilyn her words» di Loredana Cannata. Alle 21 al teatro Santa Croce, in via Tolosano 8.

Torre Pellice Spettacolo del teatro delle Ombre per bambini su «I Valdesi e la Riforma, da Lutero a Chanforan». Alle 16 al Centro culturale valdese in via Beckwith 3.

Pinerolo Spettacolo «E la luna sorride» del teatro del Rimbalzo. Alle 21 al Teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

Giovedì 12 marzo

Luserna San Giovanni Per il ciclo Altro Cinema proiezione del film «Philomena». Alle 20,45 alla sala Beckwith in via Beckwith 50.

Venerdì 13 marzo

San Secondo Spettacolo «Jacopo Lombardini: un maestro di libertà» proposto dal Comitato Valpellice per la Resistenza, dal Gruppo Teatro Angrogna e dal gruppo teatrale del liceo valdese. Alle 21 nella sala valdese in via Repubblica 114.

Sabato 14 marzo

Briчерasio Il gruppo teatro della chiesa valdese di Luserna San Giovanni propone la divertente commedia «Georges Dandin ovvero il marito beffato» di Molière. Alle 21 nella Sala Polivalente.

Domenica 15 Marzo

Pinerolo Spettacolo teatrale per bambini «La ballata di Parsifal». Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Martedì 17 marzo

Pinerolo Commedia musicale «Risate sotto le bombe», con orchestra dal vivo. Alle 21 al teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto 1.

Mercoledì 18 marzo

Pomaretto Per il ciclo Cineforum proiezione del film «Starbuck» di Ken Scott. Alle 20,45 alla Scuola latina in via Balziglia 103.

Venerdì 20 marzo

Pinerolo Spettacolo teatrale «Io rido» di Samuel Dossi. Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Pinerolo Spettacolo «Finale di partita» del teatrino Giullare. Alle 21 al Teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

Pinerolo Concerto di Chiara Merlo al pianoforte e Elena Bollati al flauto. Alle 21 alla Sala concerti Italo Tajo nella chiesa di San Giuseppe.

Torre Pellice Presentazione del cartellone del Gruppo Teatro Angrogna, alla Sala Mostre della Biblioteca comunale, ore 21. A conclusione della serata verrà proiettato il video «Vich nella prima guerra mondiale».

Sabato 21 Marzo

Briчерasio Bal Folk con i «Viouloun d'Amoun», alle 20,30 a Cascina Marie in Strada Avaro 4.

Pinerolo Spettacolo teatrale «Io rido» di Samuel Dossi. Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Torre Pellice Inaugurazione della mostra «Mirella» inserita nel progetto «Xsone» della Diaconia valdese, alle 17 alla galleria Scropo in via d'Azeglio.

Domenica 22 marzo

Luserna San Giovanni Per il ciclo Altro Cinema proiezione del film d'animazione «L'illusionista» di Philippe Le Guay. Alle 16 alla sala Beckwith in via Beckwith 50.

Torre Pellice Inaugurazione della mostra fotografica per il progetto «Xsone», al Centro culturale valdese in v. Beckwith 3, ore 11.

Martedì 24 marzo

Pinerolo Proiezione del film «Pride» promossa dal Comitato contro l'omofobia, alle 21 al cinema Italia in via Montegrappa 2.

Giovedì 26 marzo

Torre Pellice Per il ciclo Donne scrittrici – donne Eroeine, presentazione del libro di Sveva Casati Modignani «Il Corsaro e la Rosa», alle 18 al Collegio valdese in via Beckwith.

Luserna San Giovanni Per il ciclo Altro Cinema proiezione del film «Il comandante e la cicogna» di Silvio Soldini. Alle 20,45 alla sala Beckwith in via Beckwith 50.

Sabato 28 marzo

Luserna San Giovanni Rappresentazione dello spettacolo del Gruppo Teatro Angrogna «Vich nella prima guerra mondiale». Alle ore 21, alla Sala Albarin in via Beckwith.

Domenica 29 marzo

San Germano Chisone Per il ciclo Altro Cinema proiezione del film d'animazione «Nat e il segreto di Eleonora». Alle 16 all'Asilo dei Vecchi in via Tron 27.

Mercoledì 1° aprile

Pomaretto Per il ciclo Cineforum proiezione del film «Royal Affair». Alle 20,45 alla Scuola latina in via Balziglia 103.

Giovedì 2 aprile

Luserna San Giovanni Per il ciclo Altro Cinema proiezione del film «Padre vostro». Alle 16 e alle 20,45 al Rifugio Re Carlo Alberto in località Musset 1.

Venerdì 3 Aprile

Pinerolo Spettacolo «La misteriosa scomparsa di W» per Stefano Benni. Alle 21 al teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto 1.

SERVIZI Aspettata a lungo, la neve si è finalmente fatta viva a inizio febbraio, in chiusura di una stagione certamente anomala: bagnata e pesante in pianura, ha formato dei bei cumuli alle quote più alte

Meteo
www.meteopinerolo.it

Con due mesi di ritardo sul calendario, l'inverno 2014/2015 ha finalmente deciso di entrare in scena sul Piemonte «con il botto», concentrando nell'arco di quattro giorni tutti gli arretrati accumulati fino a quel momento. Tutto merito di due perturbazioni, la prima più soft tra martedì 4 e mercoledì 5 febbraio, poi seguita da Norberth, notevole vortice depressionario capace di condizionare il tempo su quasi tutta la penisola a causa del richiamo di forti venti di che hanno portato le diffuse e importanti neviccate sia in Emilia sia qui in Piemonte.

Come mai è stata importante la bora che arriva da «così lontano»?



Montoso, 7 febb. - Foto T. Maggiora

Principalmente per due motivi: questo vento dell'Est porta con sé aria più fredda e umida, incrementando quindi l'apporto di precipitazioni e abbassando ovviamente le temperature; in più questo vento riesce (unitamente alle correnti disposte da Sud-Est in risalita dal Mar Ligure) a incastrare e comprimere le

precipitazioni nella fascia occidentale della nostra regione. Il classico «effetto Stau», che regala ingenti apporti piovosi (o nevosi in questo caso) al Piemonte.

Tornando alla cronistoria, dopo le prime neviccate a quote medio/basse di martedì 4 e mercoledì 5, sono arrivati gli effetti di Norberth, con precipita-

zioni più intense da giovedì, e il successivo ingresso di aria più fredda da est. A questo ultimo fattore sono infatti legate le improvvise e intense neviccate in pianura, capaci di scaricare, su un terreno già fradicio, fino a 10 cm. di neve nel giro di pochissime ore – tra l'altro in pieno giorno con un attecchimento quasi straor-

dinario. Finito però l'apporto freddo, hanno nuovamente avuto il sopravvento le correnti più miti ma più umide risalenti dal Mar Ligure. Mentre quindi in pianura tornava a diluviare, in montagna era una vera e propria apoteosi nevosa, conclusasi poi solo tra sabato 7 e domenica 8. Al termine di tutto questo, le nostre montagne si svegliano con accumuli medi di 100/120 cm. poco oltre i 1000 metri di quota, con punte di 200/250 cm. nelle zone più esposte come Rucas o Prali. I dati possono forse far intuire l'importanza dell'evento ma forse è il caso di lasciar parlare le immagini, valgono più di mille parole!



CON LA
CHIESA VALDESE
L'OTTO X MILLE
DESIDERI

www.ottopermillevaldese.org

Non sottovalutare la tua capacità di rendere migliore la vita di qualcun altro.

Con la tua firma l'Otto per Mille delle Chiese Metodiste e Valdesi nel 2014 ha sostenuto 1164 progetti di solidarietà e sviluppo in Italia e nel mondo.

otto
per
8 mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE